

Intervista

DOMENICO AGASSO JR.
TORINO

I valdesi: "Impossibile dimenticare Ma vogliamo ripartire insieme"

Il pastore Bernardini: "Adesso ci sentiamo più vicini alla Chiesa cattolica"

Quello che conta più di tutto è «la volontà di scrivere insieme una storia nuova». «Non poter perdonare al posto di vittime che non ci sono più» non significa non perdonare, ma «riconciliarsi senza dimenticare il dolore dei nostri antenati». Lo spiega il pastore Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese, il giorno dopo la diffusione della lettera del Sinodo a papa Francesco. È la risposta al Pontefice che il 22 giugno nel tempio torinese aveva chiesto «perdono per i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi».

Perché nella lettera avete precisato di non poter perdonare al posto di altri?

«Il Sinodo ha accolto con commozione, riconoscenza e rispetto la richiesta del Papa. Per capire il significato del testo del Sinodo, va fatta una premessa: siamo in un contesto simile a quello della Shoah, del terrorismo negli "anni di piombo", del "genocidio curdo", ossia con la necessità di essere attenti a dichiarazioni che potrebbero smentire drammi della storia. La preoccupazione è quella di dire che la nostra generazione ha responsabilità sul presente e sul futuro, ma non sul passato, che non può essere modificato, né dal punto di vista dei carnefici né delle vittime».

Quindi accettate la richiesta di perdono del Papa?

«Sì, ma allo stesso tempo abbiamo voluto scrivere che rimane la memoria del dolore per le violenze che hanno subito i nostri antenati. "Non possiamo perdonare al posto di vittime che non ci sono più" non significa che noi non perdoniamo, ma che il passato di sofferenze sarebbe stato meglio che non ci fosse stato e invece c'è stato. Però quello che vogliamo più di tutto è riconciliare le memorie e scrivere una storia nuova insieme. Siamo convinti che il Papa capirà questo passaggio».

Dunque le parole chiave sono «perdono» e «memoria»?

«Sì. Il ravvedimento è alla base del perdono: c'è il cammino penitenziale, c'è la richiesta e c'è il



REPORTERS

Il sinodo
È composto da 180 persone
L'approvazione della lettera è avvenuta senza voti contrari, con soli 6 astenuti

Non poter perdonare al posto di vittime che non ci sono più non significa che noi non perdoniamo, ma che il passato di sofferenze sarebbe stato meglio che non ci fosse stato. E invece c'è stato

Eugenio Bernardini
moderatore della Tavola valdese

perdono ottenuto; quando il Sinodo dice che "accogliamo la sua richiesta" non significa che mettiamo una pietra sul passato, oblio, ma che ora costruiamo un senso nuovo. La memoria non deve essere una camicia di forza, però non si può neanche cambiarla o negarla. Serve affinché non accadano più tragedie simili».

C'è chi dice che per voi i cattivi sono sempre gli altri: è così?

«Assolutamente no, i valdesi non si sentono né perfetti né esenti da peccati. Nella lettera questo è un passaggio fondamentale: tutti abbiamo bisogno del perdono di Dio. Non dividiamo il campo tra

Così ieri su La Stampa

— Così sulle pagine de La Stampa di ieri. I valdesi ringraziano ma rifiutano la richiesta di perdono avanzata due mesi fa a Torino dal Pontefice per le violenze della chiesa su quella confessione.

Il segno della pace



OSSERVATORE ROMANO/LAPRESSE

L'abbraccio tra due Chiese
Papa Francesco abbraccia nel tempio valdese Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese: era il 22 giugno scorso e l'incontro avvenne a Torino

«cattolici cattivi» e «valdesi buoni»».

Com'è stato il dibattito nel Sinodo?

«Il nostro è un Sinodo democratico, con 180 persone, ci sono molte sensibilità. L'approvazione della lettera è avvenuta senza voti contrari, con soli 6 astenuti. Il clima è di soddisfazione, e anche di aspettativa, perché alcuni si sono chiesti: e adesso? Dopo la richiesta di perdono di Francesco e la nostra lettera, che cosa succede?»

Glielo domandiamo anche noi: e adesso che cosa succede con la Chiesa, in particolare in Italia?

«Venerdì ospiteremo monsignor Bruno Forte in rappresen-

tanza della Conferenza episcopale italiana (Cei): con la Chiesa cattolica certamente prendere spunto da questi due avvenimenti per creare una nuova agenda di collaborazione».

Come sono i rapporti con la Chiesa italiana in generale?

«Sono diversificati: con la Cei ottimi e produttivi; a livello locale, con diocesi e parrocchie, il panorama è più vario, dipende dalle nostre presenze, dalle sensibilità di vescovi e parroci. Ma siamo fiduciosi che quello che è accaduto in questi due mesi potrà approfondire le nostre relazioni, rasserenare quelle situazioni in cui ci sono chiusura, perplessità e pregiudizio».

Retrosceca

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

Il no al Pontefice piace ai nemici dell'ecumenismo

Le gerarchie vaticane più conservatrici si rafforzano
Il vescovo Mogavero: "I falchi temono la pacificazione"

Il teologo
«Non è Francesco il carnefice, così come non sono i valdesi di oggi le vittime»

L'arcivescovo
Giuseppe Pennisi: «Le risposte positive arriveranno. Dobbiamo lasciare ai valdesi il tempo di comprendere»

La fredda risposta dei valdesi è piaciuta ai nemici dell'ecumenismo», osserva il vescovo canonista Domenico Mogavero, da sempre in prima linea nel dialogo con le altre confessioni. «La freddezza rivela una difficoltà di comunicazione - aggiunge - Non basta aprire una porta per far entrare chi resiste. I falchi di ciascuna chiesa si arroccano nell'orgoglio temendo la pacificazione nell'unica fede».

Paura del cambiamento
Alle gerarchie vaticane più conservatrici non dispiace la frenata nelle relazioni tra «fratelli separati». Le aperture di Francesco, osserva il teologo Gianni Gennari, «danno fastidio a tutti quelli per cui l'ecumenismo resta una parola proibita, come accadeva al cardinale Bea insultato e ca-

lunniato durante il Concilio per la mano tesa ai protestanti». Residui di quando «chi entrava in un tempio valdese pensava di essere scomunicato e di aver commesso peccato mortale».

In realtà, evidenzia Gennari, «Francesco ha l'umiltà e il coraggio di riconoscere le responsabilità dei suoi predecessori persecutori: non è lui il carnefice, così come non sono i valdesi di oggi le vittime». Bergoglio segue le orme di Giovanni XIII che «prima autorizzò a Venezia e poi chiamò a Roma il Segretario di azione ecumenica, che ha accompagnato (prima e dopo il Concilio) la svolta della Chiesa cattolica per l'unità che Francesco continua con passione nuova». Marinella Perroni ha presieduto il coordinamento delle



RICHARD T. NOWITZ/CORBIS

teologhe italiane e insegna Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo Sant' Anselmo. «L'affermazione di autosufficienza religiosa ha causato un vertiginoso calo di interesse per l'unità delle chiese - spiega - Noi cattolici non possiamo pretendere che i valdesi sostengano gli slanci profetici di Francesco: è sull'ecumenismo che saremo giudicati».

Cessione di sovranità

Il no valdese alla richiesta di scuse di Francesco piomba, a due mesi dal Sinodo dei vescovi, nel pieno delle resistenze al Papa riformatore di «quanti dentro la Chiesa, hanno in orrore il Concilio perché lo reputano, non un'apertura di credito verso l'unità, ma una cessione di sovranità ecclesiale di fronte a un

processo di protestantizzazione». E «siamo noi cattolici a dover sostenere la linea ecumenica di Francesco», senza pretendere assist dalle altre chiese. «I gesti sono sempre ambigui, i simboli sono polivalenti: su tutto si deve discutere per fare un passo in avanti - precisa Perroni - La divisione delle chiese ha costruito una realtà tentacolare. Servono una comune riflessione biblico-teologica, una condivisione liturgico-sacramentale e un accordo giurisdizionale. Mete complicate».

Diplomazia della pazienza

L'arcivescovo Giuseppe Pennisi rilancia «il gesto storico della prima visita di un Papa a un tempio valdese con il mea culpa per le persecuzioni». E precisa come il dialogo sia «un'offerta gratuita». E le «risposte positive arriveranno: dobbiamo lasciare ai valdesi il tempo di maturare una comprensione». Nelle diocesi «seguiamo l'esempio di Francesco e collaboriamo con le altre confessioni: l'ecumenismo è più utile farlo che teorizzarlo». Una «paziente interazione quotidiana che sul territorio volta pagina rispetto a incomprensioni del passato».